



# **ASSOCIAZIONE ITALIANA di PSICOLOGIA GIURIDICA**

Corso di Formazione in Psicologia Giuridica

Psicopatologia e Psicodiagnostica Forense

Teoria e Tecnica della Perizia e della Consulenza Tecnica in ambito Civile  
e Penale, adulti e minorile

**Omicidio seriale: dalla scelta delle vittime alla messa in opera  
dell' atto criminale.**

Dott.ssa Scappaticci Maria Rita

Anno Accademico 2010

## **Indice**

<b>Introduzione</b>	2
<b>Capitolo I</b> Fenomenologia dell'omicidio seriale	
1. Definizione di omicidio seriale	4
2. Tipologie di omicidio seriale	7
3. Altre classificazioni di killer seriali	10
<b>Capitolo II</b> La pianificazione dell'atto criminale	
1. La scelta delle vittime	13
2. Tecniche di cattura utilizzate dagli assassini seriali	15
3. Le motivazioni dell'omicidio	16
4. Le fantasie delittuose	22
<b>Capitolo III</b> La messa in opera dell'omicidio seriale	
1. Fasi dell'omicidio seriale	24
2. Modus operandi e firma dell'assassino	28
3. La serialità nel comportamento violento	32
4. Il modello dell'azione criminale di Marco Strano	33
<b>Conclusioni</b>	36
<b>Bibliografia</b>	39
<b>Sitografia</b>	40

## Introduzione

“Che cosa fa l'uomo che vuole catturare?  
Quale bisogno soddisfa uccidendo?  
Desidera!  
E come cominciamo a desiderare?  
Cominciamo desiderando quello che  
vediamo ogni giorno”.

Questo breve monologo è tratto dal film Hannibal Lecter un personaggio immaginario, soggetto letterario e cinematografico, nato dalla mente di Thomas Harris e protagonista assoluto dei suoi libri.

È un assassino seriale con l'ossessione dell'antropofagia, da cui gli deriva il soprannome Hannibal the Cannibal.

È uno psichiatra e un criminologo, tra i più esperti, e gli sono state attribuite nove vittime più due sopravvissuti, ma il reale numero di omicidi commessi è sconosciuto.

E' solo uno dei tanti esempi attraverso i quali oggi si raccontano storie immaginarie di killer seriali, storie che non appartengono, certamente, alla vita reale ma che confermano l' interesse per questi individui che fanno paura ma destano anche curiosità.

Il motivo dell'interesse per gli assassini seriali deriva dal fatto che questi soggetti rappresentano l' essenza del concetto di cattiveria assoluta: uomini che agiscono svincolati da ragioni di carattere passionale o vendicativo, con un movente che consiste nell'uccidere per il piacere di procurare la morte altrui.

Il principio nell' atto criminale dell' aggressore seriale è la distruzione sulla costruzione, la morte rispetto alla vita, l'orrore rispetto al piacere.

Esso rappresenta la negazione stessa della società organizzata, l'annullamento del rispetto e della solidarietà, l' esatto contrario del tradizionale valore intrinseco della vita umana.

Nelle più recenti statistiche mondiali, relative alle nazioni più colpite da questa forma di criminalità, L'Italia viene collocata al quinto posto dopo Stati Uniti, Germania e Francia, ma negli ultimi tempi la stampa sembra attribuirle addirittura il terzo posto.

Nonostante l'ampiezza di tale fenomeno, fino agli anni Ottanta nel nostro Paese l'idea che si potesse uccidere senza altra motivazione che il denaro o la passione, come avviene per i serial killer, è stata vigorosamente contrastata.

Si riteneva, infatti, che l'omicidio per puro piacere fosse una forma di reato a noi decisamente estranea.

Negli ultimi tempi le cose sono cambiate.

Le efferate vicende dei delitti imputati ai vari mostri nostrani di Firenze (Pietro Pacciani), Padova, Terrazzo (Gianfranco Stevanin, ecc.) hanno talmente colpito l'immaginario collettivo da mutare la percezione di estraneità dell'omicidio seriale finora dominante in Italia.

La parola mostro, con tutto ciò che ad essa può ricollegarsi, è stata quella che più ha connotato il cambiamento.

Il serial killer italiano risiede più frequentemente nel centro - nord.

In particolare, sembra agire soprattutto in Piemonte, Liguria, Lombardia e Veneto.

Il fenomeno è ancora assente nelle regioni meridionali.

Questa distribuzione topografica potrebbe confermare le ipotesi sociologiche che fanno risalire l'aumento della patologia psichiatrica alle trasformazioni nella qualità e nei ritmi di vita imposti nelle aree più industrializzate del nostro Paese dalla modernizzazione, aree che sembrerebbero avvicinarsi sempre più alle metropoli americane.

Contrariamente ai serial killer stranieri, quelli italiani uccidono di meno e con minor efferatezza. Sono decisamente meno frequenti i casi di necrofilia e cannibalismo ed è meno cruenta la dissezione del cadavere.

L'82% dei serial killer italiani ha ucciso da due a sei persone ad eccezione della coppia Ludwing, imputata di quindici delitti, e del mostro di Firenze, che ne realizzò quattordici. I serial killer americani sono decisamente più letali, Henry Lee Lucas arrivò a uccidere trecento persone, o ancora l'Ucraino Andrei Romanovich Chikatilo che invece ne uccise 53.

Infine, mentre oltreoceano la vittima potenzialmente può essere chiunque, in Italia la categoria più a rischio e più colpita rimane ancora, come confermano le statistiche, quella delle prostitute.

Questo lavoro ha lo scopo di descrivere, attraverso una ricostruzione per fasi, il crimine violento dell'omicidio seriale, cosa potrebbe condurre un soggetto ad adottare una condotta di vita così violenta, come uccide, la vittimologia e le modalità con le quali il serial killer adesci le sue vittime. Nel primo capitolo viene presentata una breve definizione dell'omicidio seriale, le varie tipologie con le quali questo fenomeno prende forma, indicando, in percentuale, l'incidenza del reato nei vari stati.

Il secondo capitolo è dedicato alla trattazione della modalità di scelta delle vittime, le fantasie criminali che mettono in moto le motivazioni ad uccidere e le tecniche di cattura predilette dal killer per avvicinare le vittime designate.

Infine, il terzo capitolo rivolge l'attenzione all'atto criminale, descrivendone le varie fasi, il modus operandi e la firma dell'assassino.

Altresì, viene presentato il modello dell' azione criminale del dott. Marco Strano, descrivendo la prospettiva delittuosa da lui proposta, e il fenomeno della serialità come il perpetrarsi di una logica deviata.

Chiude il lavoro una bibliografia che da informazioni sui testi e sui siti internet consultati.

# Capitolo I Fenomenologia dell'omicidio seriale

## 1. Definizione di omicidio seriale

Nel 1988 il National Institute of Justice ha definito l' omicidio seriale come “una serie di due o più omicidi, commessi come eventi separati, solitamente, ma non sempre, da un criminale solo.

I crimini possono verificarsi in un periodo di tempo che va da alcune ore ad anni.

Il più delle volte il movente è psicologico, e il comportamento del criminale e le prove concrete osservate sulla scena del crimine, riflettono connotazioni di tipo sadico e sessuale” (Newton, 2005).

Il fenomeno dell'omicidio seriale e dei serial-killer, sebbene diffuso in tutto il mondo, solo negli ultimi anni è stato oggetto di studi più approfonditi e rilevazioni statistiche più o meno discordanti tra loro.

Il paese più interessato da questi crimini sono Gli Stati Uniti d'America, dove gli agenti dell' F.B.I. che si occupano di questo fenomeno stimano, in maniera ufficiosa, che vi siano dai trentacinque ai cento serial killer attivi.

Questo paese è al primo posto per quanto riguarda le statistiche di graduatoria dei paesi colpiti da questo fenomeno, dando i natali al 55% dei serial-killer mondiali, seguito dal Regno Unito (6%) e Italia (5%).

Al riguardo, dobbiamo dire che in Italia solo in tempi recenti è riuscita a farsi strada l'idea che potessero esistere delitti commessi per puro piacere, cioè delitti che non avessero un movente economico, passionale, politico, ecc.

Questa idea è maturata lentamente, soprattutto dopo le imprese eclatanti di serial killer come quelli di Firenze, Padova, Terrazzo, ecc., ed ha seguito, per molti aspetti, un percorso proprio, certamente diverso da quello delineato dalla criminologia internazionale.

Nel nostro paese, nel corso del tempo, l'attenzione si è sempre più focalizzata soprattutto sulle caratteristiche di mostruosità del serial killer, generalmente considerate, almeno in parte, come conseguenti alla sua sottostante necromania.

Il primo termine, mostruosità, è ormai ampiamente utilizzato per esorcizzare e rendere più comprensibile il fenomeno.

Definire mostro colui che compie atti così efferati, infatti, consente alla gente di confinarlo nell'area della marginalità, dell'eccezionalità, dell'estraneità rispetto alla vera natura dell'uomo.

In tal senso, la mostruosità si origina ogni qual volta viene superato un certo limite, tacitamente definito dalla sensibilità comune.

Il secondo termine, necromania, è un neologismo che coniuga l'attrazione perversa nei confronti dei cadaveri (necrofilia) con l'impulso coatto ad uccidere per puro erotismo.

La necromania è una particolare parafilia ed è il fattore che sta alla base del comportamento omicidiario seriale.

Essa rappresenta una perversione dell'istinto della vita che determina un interesse patologico per la morte, esperito mediante il dare la morte ed il successivo contatto col cadavere. Il piacere necromanico attraversa quindi due fasi: prima l'omicidio, trasformare ciò che è vivo in qualcosa di non vivo, poi il rapporto prolungato col cadavere.

E' un bisogno compulsivo, ossia un impulso irresistibile, a ricercare il contatto diretto con la morte. Il carattere compulsivo di tale bisogno spinge il necromane ad uccidere ripetutamente. (De Pasquali, 2002)

Va da sé che, mentre il necromane mira solo al piacere fisico prodotto dal delitto, il serial killer, come evidenziano tutte le cronache, va oltre.

Per lui, uccidere e disporre del cadavere significa anche rafforzare, delitto dopo delitto, il proprio senso di potere e autorealizzazione.

Da qui il carattere compulsivo e incontrollabile del comportamento del mostro.

Tale mostruosità, nutrita di necromania, è dunque diventata, in Italia, la chiave dominante dell'omicidio seriale.

## 2. Tipologie di omicidio seriale

Per quanto riguarda la tipologia degli assassini seriali, la maggioranza di loro agisce individualmente (72% circa), mentre i serial-killer che agiscono in coppia o in gruppo si attestano su percentuali minori (12 e 16%).

In Italia gli assassini seriali che agiscono in gruppo sono, in percentuale, meno presenti (intorno all'8%).

Relativamente, invece, al sesso, la stragrande maggioranza degli assassini seriali sono uomini (84%).

Rispetto al delinquente comune, che normalmente utilizza un'arma da fuoco, nel serial-killer la percentuale di chi impiega questo mezzo di offesa si abbassa: si nota una certa predilezione per il contatto con la vittima; questo ci è dimostrato dalla ampia percentuale di strangolamenti, soffocamenti, annegamenti e dal massiccio uso di armi bianche.

È da sottolineare che le donne, rispetto agli uomini, prediligono l'uso di sostanze venefiche come mezzo di offesa (66% circa).

Il serial-killer tipico è in sostanza, un uomo giovane: al momento del suo primo delitto ha, in media dai venti ai trenta anni.

È generalmente un soggetto di razza bianca (per l'83% dei casi), che, se eterosessuale, attacca di preferenza le donne (55% circa).

Uccide le sue vittime in un territorio ben definito, una città o uno Stato, nelle vicinanze del luogo in cui abita nel 63% dei casi.

È nomade nel 29% dei casi e può assassinare una persona in diversi Stati.

Infine, può uccidere in casa propria o sul posto di lavoro, nell'8% dei casi per gli uomini, nel 29% dei casi per le donne

La prima classificazione sistematica degli omicidi multipli divisi per tipo, vittime e stili, fu pubblicata nel 1986 dall'FBI.

In questo lavoro furono proposte le seguenti tipologie:

- Omicidio doppio, in cui ci sono due vittime uccise in uno stesso luogo e nello stesso tempo;
- Omicidio triplo, con le stesse caratteristiche del precedente, ma con tre vittime coinvolte nell'evento criminale;
- Mass murder, omicidio con quattro o più vittime uccise nello stesso tempo e nello stesso luogo;
- Spree murder, omicidio con due o più vittime uccise in un unico evento criminale anche se in luoghi diversi e in un breve arco di tempo, nel senso di ore. L'azione si presenta come un



continuum criminale, priva di periodo di cooling-off (raffreddamento, godimento psicologico attraverso la fantasia compulsiva basata sui precedenti omicidi);

- Serial murder, omicidio che coinvolge tre o più vittime uccise attraverso eventi criminali separati, in luoghi separati, e con un periodo di cooling-off che può variare nella misura temporale di giorni, settimane, anni.

Secondo Douglas e coll. (1986), l'omicidio seriale è un evento criminale premeditato, profondamente collegato alle fantasie dell'aggressore e dettagliatamente pianificato.

Quando il momento è giunto ed il periodo di cooling-off è terminato, il serial killer seleziona una nuova vittima e procede col suo piano di morte.

Il periodo di cooling-off è estremamente variabile ed è uno degli elementi maggiormente caratterizzanti l'omicidio seriale.

Esistono anche altri aspetti che distinguono questo reato dagli altri omicidi multipli.

Per esempio, lo spree killer ed il mass murderer non selezionano le proprie vittime, ma le scelgono a caso, mentre il serial killer sceglie attentamente le vittime da colpire; inoltre il serial killer spesso presta una certa attenzione al suo comportamento ed evita tutte le condizioni che lo mettono a rischio di arresto, cautele che invece risultano assenti negli altri casi di omicidi multipli.

Inoltre, l' FBI ha illustrato le caratteristiche principali e le differenze tra il criminale organizzato e quello disorganizzato (Ressler, Burgess e Douglas, 2008) elencate di seguito.

Elementi distintivi del criminale organizzato:

- Crimine pianificato;
- Vittima selezionata;
- L' assassino personalizza la vittima;
- Conversazione articolata con la vittima;
- Scena del crimine ordinata;
- Vittima sottomessa;
- Uso di mezzi di costrizione fisica;
- Presenza di azioni aggressive (sadismo);
- Spostamento del cadavere;
- Uso premeditato di un'arma e sua rimozione;
- Tracce fisiche assenti o scarse.

Elementi distintivi del criminale disorganizzato:

- Crimine impulsivo;
- Vittima scelta a caso;

- La vittima come oggetto (depersonalizzazione);
- Scambio verbale minimo;
- Scena del crimine disordinata e confusa;
- Scoppio di violenza improvviso;
- Assenza di mezzi di costrizione fisica sulla vittima;
- Atti sessuali postmortem (necrofilia);
- Coincidenza luogo del delitto e di abbandono;
- Scelta d'impeto dell' arma lasciata sulla scena del crimine;
- Numerose tracce fisiche (Mastronardi, De Luca, 2009).

Esistono varie tipologie di killer seriali, per questo prima di parlare di classificazione bisogna comprendere la variabile secondo la quale bisogna effettuare una distinzione.

Se parliamo di “movente” del delitto, cioè che cosa spinge il soggetto ad uccidere, la criminologia moderna, in particolare Holmes e De Burger (1988), distinguono gli assassini seriali in quattro macro categorie:

1. L' **edonista**, cioè colui che uccide per puro piacere, provando una forte emozione e soddisfazione nel sopprimere la vita altrui. In tale ambito, distinguiamo due sottocategorie: il lust killer, spinto da una forte componente sessuale, per il quale il raggiungimento dell' orgasmo è strettamente legato alla morte della vittima, al quale possono seguire pratiche di necrofilia e cannibalismo, ed il thrill killer, per il quale il piacere estremo è semplicemente il gusto di sfida verso l' autorità ed il senso del pericolo;
2. Il **visionario**, un soggetto con gravi turbe psichiche, in genere schizofrenia, disturbo paranoide e allucinazioni, che uccide rispondendo a delle “voci” o “visioni”. In queste allucinazioni, egli crede di ricevere un messaggio divino che lo induce ad uccidere in segno di obbedienza, in funzione di un disegno supremo per il quale egli è stato scelto. Nella maggior parte dei casi si tratta di individui che hanno ricevuto un'educazione religiosa molto rigorosa e che hanno un quadro psichiatrico molto complicato.
3. Il **missionario**, che ripone il suo obiettivo di morte su di un particolare gruppo di persone, a volte prostitute, omosessuali, vagabondi, drogati, alcolizzati che ritiene abbiano un modo indegno di vivere. Egli segue un desiderio etico morale, ovviamente distorto, ed in genere il gruppo prescelto rappresenta situazioni negative di esperienza vissuta in prima persona (genitori con gli stessi problemi). Per questo il suo comportamento giustifica il bene che fa a tutta l' umanità nell' uccidere.
4. Il **dominatore** che, col suo operato di morte, tenta di ottenere un totale controllo sulla vittima, unica sua fonte di piacere. Il soggetto è fortemente a disagio con sé stesso, può far

uso di droghe e può dedicarsi ad episodi di cannibalismo o altre pratiche necrofile post mortem.

Mastronardi e Palermo (1995) modificarono tale classificazione, mantenendo le quattro tipologie ed aggiungendo una quinta categoria identificata nel serial killer lussurioso.

L'obiettivo di questo assassino seriale è quello di ottenere un soddisfacimento di tipo esclusivamente sessuale.

Ci troviamo di fronte ad un soggetto con probabili disfunzioni ormonali ed iper-stimolazione organico – sessuale, che può essere ridotta con una terapia farmacologica adeguata.

La fantasia gioca un ruolo determinante nella predisposizione ad uccidere di questo soggetto, orientata verso perversioni sessuali e bisogno di mutilare e deprezzare il corpo della vittima (Mastronardi e De Luca, 2009).

### **3. Altre classificazioni di killer seriali**

In letteratura, possiamo trovare altre tipologie di serial killer definiti atipici, perché rispecchiano una percentuale inferiore di casista in ambito di omicidi seriali.

Di seguito sono analizzati.

Definiti angeli della morte o della misericordia, sono i serial killer che operano in campo medico, negli ospedali principalmente, oppure nell'abitazione di quella che sarà poi la vittima.

La denominazione deriva dal soprannome dato al medico nazista Josef Mengele, famoso per la sua freddezza e per il pieno potere che aveva riguardo alla vita e alla morte dei prigionieri.

Principalmente si tratta di donne, sopra i vent'anni, con circa una media di otto omicidi alla spalle prima di essere scoperte.

Per uccidere utilizzano i mezzi di lavoro, in particolare sostanze come la morfina, l'atropina ed il pentothal, facilmente giustificabili in caso di autopsia.

Gli angeli della morte commettono i loro omicidi iniettando le sostanze letali ai pazienti di cui si prendono cura e, anche se dichiarano di agire convinti di liberare le loro vittime dalle sofferenze, in realtà sono mossi dal desiderio di decidere della vita e della morte altrui, come prova il fatto che buona parte delle loro vittime siano in condizioni di salute non gravi al momento dell'omicidio.

Le vittime variano in base al compito che svolgono, ma spesso sono neonati, bambini, anziani o invalidi.

A volte questi criminali non uccidono i loro pazienti, ma li mettono deliberatamente in pericolo per poi salvarli e guadagnare l'ammirazione dei colleghi.

Si possono riscontrare caratteristiche comuni a questi assassini: in primo luogo, il bisogno di onnipotenza nel poter decidere della vita o la morte delle persone a loro affidate; la negazione della

loro responsabilità al momento dell' arresto, rifugiandosi nella pratica dell' eutanasia; parlare con altre persone della morte delle vittime, arrivando a prognosticare il decesso di alcuni pazienti.

Altra tipologia di aggressori seriali è rappresentata dalle vedove nere.

Esse agiscono in modo simile al ragno che ha ispirato la loro denominazione: sposano uomini ricchi e, dopo essersi appropriate delle loro proprietà, li uccidono, solitamente avvelenandoli o simulando degli incidenti domestici.

A volte uccidono anche i loro figli, dopo aver stipulato delle assicurazioni sulle loro vite.

Dotate di grande intelligenza e freddezza, pianificano le loro mosse e cercano di amcarsi ogni membro della famiglia, lasciando passare molto tempo tra un omicidio e l' altro.

Non colpiscono prima dei trent'anni ed utilizzano del veleno somministrato in dose minime, di volta in volta, in modo tale da non destare sospetti e ricondurre i sintomi iniziali di malessere della vittima ad altre patologie.

Esistono, poi, le sette assassine che praticano quello che viene definito omicidio seriale rituale.

Si tratta di un gruppo di persone aventi, di solito, un leader che soggioga la loro volontà fino a spingerli a fare tutto ciò che viene chiesto loro.

Si presentano come comunità religiose, spinte da un fanatismo esoterico, che, invocando una salvezza divina, si suicidano in massa, sotto ordine del capo stesso, in virtù della conquista di una pace ultraterrena.

Manca un preciso modus operandi e, alcune volte, rivolgono la loro furia omicida verso vittime esterne per la conquista di feticci da utilizzare in riti esoterici.

Inoltre, dopo una successiva analisi, Mastronardi e Palermo (2005) hanno riconosciuto altre tipologie di assassini seriali.

Rispetto al criterio della scelta delle vittime gli autori distinguono tra:

- Assassino seriale potenziale, colui che viene arrestato dopo il primo omicidio, ma che dopo una accurata analisi della motivazione che lo ha spinto ad uccidere si arriva alla conclusione che ne sarebbero potuti sopraggiungere altri;
- Assassino seriale per divertimento o "spree killer", che uccide con finalità prettamente ludica e sconfiggere la noia; in questa categoria ritroviamo molte bande giovanili che rivolgono il loro istinto omicida verso emarginati della società;
- Assassino seriale/di massa che uccide in intervalli di tempo molto ravvicinati senza preoccuparsi di lasciare tracce; a volte si suicida dopo la strage o si lascia uccidere dalla polizia;
- Assassino seriale rituale, il quale opera secondo un rituale tipico codificato dalla propria cultura di appartenenza.

In riferimento alla modus operandi gli stessi autori differenziano tra:

- Assassino seriale incendiario che non ha bisogno di un contatto diretto con le vittime; a differenza del piromane, egli appicca il fuoco in luoghi dove è sicuro di trovare persone;
- Assassino seriale bombarolo anch'esso non è interessato al contatto fisico con le vittime ma segue un modello stragista, con la costruzione di ordigni esplosivi con lo scopo di uccidere una o più vittime ogni volta;
- Assassino seriale cecchino la cui azione omicidaria è frutto della casualità: egli si apposta con un fucile di precisione e spara senza nessun criterio di scelta solo in base alla presenza di persone sul luogo del suo spostamento.

Ultima singolare categoria tracciata è quella dell'assassino per induzione, in cui il soggetto non uccide nessuna vittima ma opera un influsso affinché alcuni soggetti uccidano per suo conto (Mastronardi, De Luca, 2009).

## **Capitolo II La pianificazione dell' atto criminale**

### **1. Scelta delle vittime**

Con il termine “vittima” si designa un soggetto che diviene l' obiettivo di attacco dell' aggressore, incrociandone la strada nel momento in cui l' offender valuta favorevoli le circostanze per commettere un crimine (assenza di testimoni, periodo della giornata, vulnerabilità della vittima ecc.) (Douglas, Burgess, Burgess, Ressler, 2008).

Nella comune accezione del termine si avverte genericamente la vittima come parte meramente passiva del reato: “nella coscienza popolare [...] il sentimento comune risulta orientato verso una visione semplicistica del soggetto passivo di una condotta criminale, supposto per lo più semplice oggetto della malvagità di colui che agisce e che lo offende” (Gulotta, 1987).

Se ciò è nella maggior parte dei casi vero, è però importante, per un più integro intendimento dei fenomeni criminosi, esaminare anche quelle evenienze particolari nelle quali anche la vittima gioca un ruolo favorente e/o scatenante nella genesi del reato.

Secondo Gulotta (1987), infatti, “la relazione criminale-vittima può essere spesso interpretata come un rapporto in cui uno dei componenti della diade cerca di mantenere il controllo della situazione senza riuscirci”.

La letteratura scientifica sul crimine, e sui reati violenti in modo specifico, non ha, dunque, mancato di incentrare l' analisi sull' importanza della relazione interpersonale, simmetrica o complementare, che si viene ad instaurare tra aggressore e vittima.

Può dunque specificarsi la vittima passiva, quando il reato è frutto esclusivo dell'attività del reo, da quella che, in misura più o meno significativa, può avere collaborato attivamente nel determinismo del fatto delittuoso, secondo una prospettiva esclusivamente psicologica e morale e non giuridica.

Le vittime dell' omicidio, quasi sempre, sono persone sconosciute, incontrate casualmente, e se conoscenza c'è stata, è stata solo superficiale ed estemporanea.

A volte, può accadere che si tratti di persone che passano davanti lo sguardo del serial killer: vicini di casa, ad esempio, che d'improvviso vengono registrati dalla sua mente come prede.

L'assassino seriale sembra avere un fiuto speciale, un sesto senso che lo avverte della vulnerabilità delle vittime; del resto, queste sono spesso persone deboli o emarginate, per lo più giovani donne o bambini.

Il serial killer riesce, in qualche modo, a creare un incontro con la vittima; costante è il proposito di evitare in questa sentimenti di sfiducia, paura o sospetto, se non addirittura di creare un clima di confidenzialità e di intimità.

Egli può essere sorridente, affabile, apparentemente affidabile, spesso ha un volto familiare e la sua futura vittima ha fiducia in lui.

Una volta terminata questa fase di conquista della fiducia , l'assassino cerca il contatto fisico con la vittima, con un repentino e drammatico mutamento dell'atteggiamento: strangolamento, strozzamento, uso di armi bianche sono i modo più frequenti per infliggere sofferenza e morte.

Di solito, il serial killer, nei suoi piani criminosi predilige sempre vittime dello stesso genere, che siano essi donne, uomini o bambini.

Serra (2003) ci offre un quadro sulla tipologia di vittime scelte e sulla motivazione che spinge il killer a optare per quella specifica preferenza.

La donna è la vittima per eccellenza dell' assassino seriale perché non riesce a rapportarsi con lei nella giusta maniera, quindi tenta di distruggerla, essendo questo l' unico modo che lo fa sentire potente verso il sesso femminile.

Nello specifico, la prostituta impersona perfettamente la categoria di vittime femminili da annientare, sia per il suo ruolo di "peccatrice", sia per la facilità con la quale si può adescare.

In alcuni casi, vi è una predilezione per l' uccisione delle donne anziane, tipico dei soggetti che hanno sviluppato forti problematiche con la figura materna di riferimento.

L' uomo è preso di mira soprattutto dagli assassini seriali omosessuali e, in genere, la vittima è omosessuale come loro.

I serial killer omosessuali possono appartenere a due categorie:

- a. Egosintonici, cioè coloro che accettano la propria omosessualità, ma uccidono per il timore di rimanere da soli;

- b. Egodistonici, cioè i soggetti che non accettano di essere omosessuali e uccidono per eliminare la parte di sé che odiano.

Il bambino viene preso di mira dai killer seriali pedofili, perché hanno difficoltà a rapportarsi con una figura più matura che non possono manipolare a proprio piacimento.

Il controllo del potere è assoluto perché la vittima offre una resistenza pari allo zero.

Rossmo propone una distinzione dei criminali in base al modo con cui ricercano le vittime:

1. Hunter: il criminale ha una base, la sua residenza, e da lì parte per cercare la vittima;
2. Poacher: non usa come base la sua residenza, viaggia da una località all'altra alla ricerca della vittima;
3. Troller: la vittima è incontrata per caso mentre il criminale è impegnato in un'altra attività;
4. Trapper: crea le condizioni, per esempio trovando un certo impiego, che facilitino la ricerca e la selezione della vittima (Picozzi, Zappalà, 2002).

## **2. Tecniche di cattura utilizzate dagli assassini seriali**

Le condizioni mentali dell'offender possono influenzare la sua percezione del rischio correlato al crimine.

Alcool, droghe, situazioni di stress, impulsività, tra gli altri fattori, possono influenzare l'offender nell'assumere rischi maggiori nella commissione del crimine (Picozzi, Zappalà, 2002).

L'analisi del modo in cui le vittime vengono catturate in un caso di omicidio seriale fornisce elementi utili per integrare il profilo psicologico, connotando il grado di organizzazione dell'assassino, così come, nel profilo geografico, ci rivela il grado di mobilità del soggetto.

Ci sono quattro tecniche che l'assassino seriale può impiegare per catturare le sue vittime:

1. **tecnica dello squalo**; l'assassino si aggira, preferibilmente in macchina o in un piccolo furgone, finché non trova la vittima ideale. Quando l'ha trovata, la cattura velocemente e la uccide, o nello stesso luogo, oppure in un posto isolato dove possa agire indisturbato, ma non la porta mai nel luogo in cui vive;
2. **tecnica dell'aquila**; è sempre l'assassino seriale a spostarsi ma, questa volta, dopo aver individuato e catturato la vittima, la porta a casa sua e, prima di ucciderla, la sottopone ad una serie di torture e di sevizie di ogni genere. Spesso, fa delle fotografie della vittima che hanno per lui un valore feticistico e può anche riprenderne l'agonia con una telecamera;
3. **tecnica del ragno**; è quella più usata dalle donne, anche se non mancano esempi di uomini che vi hanno fatto ricorso. L'assassino attira la vittima sul proprio terreno con uno stratagemma e, una volta che è in suo potere, la uccide comodamente. Si tratta della tecnica più economica, che richiede il minor dispendio di energie da parte dell'assassino;



4. **tecnica del camaleonte**; questa modalità d'azione è tipica dell'assassino seriale che va a caccia della "preda" mimetizzandosi e confondendosi all'interno dell'ambiente della vittima.

Inoltre, è stata proposta un' ulteriore classificazione dei metodi d'attacco:

1. Raptor: attacca la vittima appena la incontra;
2. Stalker: pedina la vittima e la attacca al momento ritenuto opportuno;
3. Ambusher: attacca la vittima quando quest' ultima raggiunge un luogo che il criminale ritiene di controllare (Picozzi, Zappalà, 2002).

### **3. Le motivazioni dell'omicidio**

Alcuni delitti hanno luogo, apparentemente, in modo immediato, senza premeditazione. In altri casi si evidenziano delle situazioni contestuali o delle dinamiche psicologiche anche a livello inconscio che hanno implicato, da parte dell'omicida, ansia, esitazione, conflitto e programmazione prima del passaggio all'atto.

In altri casi, ancora, è facilmente individuabile una ragione pratica per voler uccidere.

Si tratta, in ogni caso, di azioni cui il soggetto giunge dopo un percorso più o meno lungo, alla convinzione di uccidere attraverso successive tappe di un processo di significazione.

Alla base del comportamento omicidario si configura sempre una motivazione, più o meno futile.

Tra le motivazioni più frequenti e classiche degli omicidi ritroviamo:

- Il denaro
- L'istigazione di gruppo
- Difendersi da un'aggressione
- La lotta per il potere criminale
- Distruggere le prove di un altro crimine minore
- Il proprio successo
- Il piacere sessuale
- La vendetta
- La gelosia
- L'invidia
- L'odio
- Motivi ideologici
- Motivi religiosi
- Far vedere che si è in grado di farlo

E' opportuno sottolineare che tutte le variabili elencate sono correlate ad un'esasperazione dovuta ad una psicopatologia a carico dell' assassino.

Come è facile notare in alcuni casi la spinta omicidaria è legata all'ottenimento di vantaggi concreti per l'autore (es. il denaro) mentre in altri casi i presunti vantaggi ottenibili si riferiscono più alla sfera psicologica dell'individuo.

In tutti i casi ci troviamo, però, di fronte ad una ragione ritenuta dall'autore valida per uccidere.

Relativamente alla tassonomia dell'omicidio seriale, il punto di riferimento rimane la classificazione operata dal Crime Classification Manual (2008), il manuale di ripartizione del crimine violento creato dagli agenti dell'F.B.I.

Secondo questo modello classificatorio, le cause che spiegano i diversi tipi di omicidio sono interpretabili in base a vari fattori; il fattore primario è quello principalmente responsabile del comportamento omicidiario seriale, mentre quello secondario ha un ruolo causativo di minore importanza.

È, comunque, necessario sottolineare come il comportamento delittuoso seriale è sempre il risultato della mescolanza tra i vari fattori.

I criteri in base ai quali classificare l'omicidio seriale in relazione al movente sono i seguenti:

1. **omicidio seriale per guadagno personale.** In questa categoria, l'assassino commette una serie di delitti prevalentemente allo scopo di entrare in possesso di un'eredità o per incassare polizze di assicurazione stipulate sulla vita delle vittime. Solitamente esiste una relazione ben precisa tra assassino e vittima. In questi casi, quindi, l'omicida sceglie le sue vittime in base al guadagno che può ricavare dalla loro morte: questo serial killer vive dei proventi dei suoi omicidi. I più frequenti sono gli omicidi seriali in ambito coniugale. È questa una delle categorie in cui le donne assassine sono in numero maggiore e si tratta, in genere, di persone che hanno una vita privata insoddisfacente e nessun lavoro oppure uno scarsamente retribuito.

In questo tipo di omicidi seriali, il fattore principale è dato dalla motivazione individuale del soggetto, dalla ricerca della soddisfazione di una serie di bisogni personali, che assumono, per lui, importanza prioritaria rispetto a considerazioni di ordine morale.

In secondo luogo la relazione tra assassino e vittima è completamente distorta, dato che il soggetto deve operare un profondo processo di depersonalizzazione delle vittime che gli consenta di privarle delle qualità umane, trasformandole in semplici oggetti. Gli assassini seriali di questa categoria sono dei sociopatici puri in quanto sono privi di qualsiasi sentimento empatico nei confronti del prossimo.

Il soggetto è un tipo di killer estremamente sedentario, non ama la pubblicità, perché il suo obiettivo è quello di vivere una vita serena e agiata.

2. **omicidio seriale situazionale.** Gli omicidi seriali di questo tipo non sono premeditati ma vengono compiuti nell'atto di commettere un altro reato oppure mentre il soggetto sta cercando di mettersi in fuga dopo il reato stesso. Gli omicidi sono causati da un impulso improvviso oppure dal panico o da uno stato confusionale in cui si viene a trovare il criminale che viene colto sul fatto. Gli omicidi non trovano giustificazione concreta nel contesto situazionale, in quanto le vittime non rappresentano un potenziale pericolo per l'assassino: in questi casi si prova un desiderio di uccidere proprio del soggetto, che si ripete in ogni situazione analoga.

Gli omicidi sono compiuti con armi da fuoco e le vittime sono casuali, scelte sul luogo in cui si trova anche l'assassino. Il fattore predominante è dato da un "corto circuito" nella mente del criminale che si determina per la presenza improvvisa nel primo contesto di reato di un testimone o di un potenziale ostacolo. Per quanto riguarda il fattore individuale, di solito, si tratta di persone impulsive, con scarso controllo della propria aggressività ed emotività e che difettano del necessario sangue freddo per affrontare una situazione di stress acuto ed improvviso.

3. **omicidio seriale motivato da erotomania.** In questo tipo di omicidio seriale, la causa scatenante è data da una particolare fissazione dell'assassino, l'erotomania, intesa come uno stato di permanente eccitazione sessuale, localizzata soprattutto a livello psichico. L'assassino vagheggia un amore idealizzato, che lo porta a ritenere inadeguati tutti i suoi amanti. Gli esempi di omicidio seriale di questo tipo sono piuttosto rari e messi in atto prevalentemente da donne.

Il fattore trainante è di tipo individuale, per uno stato di insoddisfazione emozionale che porta il soggetto a rifugiarsi in un mondo fantastico. Per quanto riguarda il fattore relazionale, queste donne non trovano soddisfacenti i rapporti emotivi con i compagni, che le costringono ad una vita piatta e squallida spesso a causa del loro comportamento violento.

4. **omicidio seriale provocato da una conflitto.** Questo tipo di omicidio si verifica quando, a seguito di una lite tra due persone, una perde il controllo ed uccide l'altra; la stessa sequenza si verifica in diverse occasioni.

Il fattore principale è in questo caso di tipo relazionale, cioè la risultante di un'interazione negativa, di durata variabile, tra l'autore e la vittima. Come fattore secondario, si fa riferimento alla personalità dell'individuo, generalmente violento, con scarso controllo dei propri impulsi aggressivi, di umore instabile. Prevalentemente, l'omicidio seriale motivato

da un conflitto è commesso da uomini, anche se esistono casi in cui l'assassino è donna; anche questo tipo di omicidio, come l'omicidio seriale situazionale, non è premeditato.

5. **omicidio seriale per vendetta simbolica.** In questa ipotesi, l'assassino uccide una serie di vittime contro le quali vuole vendicarsi, perché pensa di aver subito un grave torto e lo ingigantisce fino a farlo diventare insostenibile, in maniera del tutto irrazionale. Il serial killer uccide, però, dei soggetti che, personalmente, non gli hanno fatto nulla ma che rappresentano un'autorità che lui vuole punire per un comportamento che ritiene scorretto nei suoi confronti.

Anche in questo tipo di omicidio seriale il fattore relazionale è prevalente: l'assassinio ha origine nella distorsione della relazione tra due soggetti, nella quale un soggetto è convinto di aver subito un danno irreparabile; il secondo soggetto rappresenta solo la proiezione del vero nemico dell'assassino, che invece è irraggiungibile.

Secondariamente, è necessario che l'assassino abbia un certo tipo di personalità, che sia incapace cioè di tollerare le frustrazioni e le sconfitte e con delle spiccate reazioni paranoiche. In questi casi, a differenza dell'omicidio seriale provocato da un conflitto, il rapporto con le vittime è inesistente ed esse sono il capro espiatorio sul quale si indirizza la rabbia e l'aggressività accumulata dall'assassino. La vittima diventa il tramite inconsapevole, simbolico, del messaggio dell'assassino.

Molte volte, l'assassino desidera vendicarsi di una o più donne che egli ritiene responsabili del suo fallimento come uomo. Uccidendo donne scelte a caso, egli si prende la sua vendetta contro tutte loro, riaffermando così la propria superiorità di uomo. Di solito si tratta di individui cresciuti da una madre tirannica, dominante, che ha avuto l'effetto di castrare la mascolinità del figlio;

6. **omicidio seriale con movente irrazionale.** È il tipo di omicidio seriale tipico dei soggetti schizofrenici paranoici.

L'omicidio sembra essere motivato da un movente irrazionale, conosciuto solo dalla mente dell'assassino.

In questi casi il primo fattore da considerare è quello individuale, dato che, per gli assassini seriali psicotici, gli omicidi sono dettati esclusivamente dal loro stato psichico. Le vittime di solito sono scelte a caso e possono essere estremamente eterogenee come età, classe sociale, sesso. La giustificazione preferita da questi serial killer è quella di udire delle voci, che ordinano di commettere gli omicidi. Il fattore secondario è di tipo socio-ambientale; di solito, questi individui già da piccoli mostrano segni premonitori della loro evoluzione psicotica.

A volte, gli assassini seriali sostengono di non essere responsabili degli omicidi, perché questi sono compiuti da un'altra personalità che loro non sono in grado di controllare.

7. **omicidio seriale motivato da estremismo.** L'assassino seriale che compie questo tipo di omicidio è motivato dalla fede in una serie di idee basate su di un particolare sistema politico, religioso e sociale. Questo tipo di assassino può agire da solo, ma più spesso, fa parte di un gruppo. Si distinguono quattro sottogruppi:

- a) omicidio seriale causato da estremismo politico: l'assassino seriale uccide diversi rappresentanti del governo o persone di cui, comunque, non condivide le opinioni politiche;
- b) omicidio seriale causato da estremismo religioso: in questo caso, l'assassino seriale mostra una fede smisurata in un sistema di credenze basato su agenti sovranaturali o su un capo carismatico che esercita il suo influsso psicologico per far compiere al soggetto una serie di omicidi; spesso questo assassino, quando agisce da solo, presenta anche una forma di psicosi che lo porta ad avere allucinazioni auditive e/o visive, per cui è convinto di ricevere l'ordine di uccidere "direttamente da Dio";
- c) omicidio seriale causato da estremismo socioeconomico: l'assassino seriale uccide persone appartenenti ad un certo gruppo etnico, sociale o religioso, verso cui prova un'intensa ostilità;
- d) omicidio seriale causato da estremismo paramilitare: questo assassino seriale uccide le proprie vittime come se fossero "bersagli" da eliminare. Ogni azione diventa una "missione speciale" e l'assassino si equipaggia di conseguenza.

8. **omicidio seriale per eutanasia.** In questo caso, l'assassino seriale sceglie come vittime persone che, secondo lui, stanno soffrendo ingiustamente: è convinto che sia suo dovere alleviare le sofferenze del prossimo, anche se, nella maggior parte delle volte, il vero motivo è la sensazione di potere e controllo che l'assassino ottiene dal suo delitto. I casi di omicidio seriale di questo genere sono piuttosto numerosi e vedono coinvolti come colpevoli sia uomini che donne, soprattutto personale sanitario. Gli omicidi sono commessi in modo da far pensare ad una morte naturale: tra i metodi più usati c'è l'iniezione di sostanze tossiche o velenose ed il soffocamento.

È molto difficile scoprire questo tipo di omicidio seriale, in quanto i sintomi provati dalle vittime sono compatibili con un decesso per cause naturali. A ciò si aggiunge il fatto che, spesso, gli ospedali e le case di cura sono interessate a tenere nascosto un tasso di mortalità elevato tra i pazienti per paura di uno scandalo o di perdere clienti. Generalmente si arriva ad una conclusione positiva del caso solo se il sospettato si decide a confessare;

9. **omicidio seriale per il controllo del potere.** In questo caso, il soggetto sceglie l'omicidio come attività che gli permette di manifestare il suo bisogno di onnipotenza. Spesso si tratta di omicidi seriali particolarmente brutali nell'esecuzione, in cui l'assassino provoca un notevole grado di sofferenza alla vittima.

In questi casi fattori individuali si compenetrano con quelli socio-ambientali; si tratta, infatti, di soggetti che non hanno un senso dell'identità ben preciso, che si sentono inadeguate e che hanno un bisogno prioritario di sentirsi importanti, bisogno che non può essere realizzato in nessun'altra sfera della vita sociale; per cui il potere esercitato sulla vittima è la loro possibilità di rivincita sulla società nella quale non riescono ad inserirsi in modo vincente;

10. **omicidio seriale sessuale.** Questo tipo di omicidio seriale implica un elemento sessuale che sta alla base delle azioni che conducono alla morte della vittima. Il genere di atto sessuale e il suo significato simbolico variano a seconda della personalità dell'assassino ed i serial killer sessuali vengono identificati perché nell'acting out delle proprie fantasie lasciano una firma caratteristica sul corpo delle vittime e sugli altri elementi della scena del delitto.

Anche qui, in genere, si possono distinguere due sottogruppi:

- a) omicidio seriale sessuale sadico: in questo caso, l'assassino ottiene la gratificazione sessuale infliggendo grandi sofferenze alle vittime. Lo stupro, quando c'è, è particolarmente violento e accompagnato da percosse e/o torture di vario genere;
- b) omicidio seriale sessuale necrofilo: l'esatto opposto del precedente; l'assassino uccide le vittime nel modo più veloce possibile e, generalmente, con una metodica non lesiva dei tessuti corporei, perché gli interessa avere accanto a sé un corpo inanimato intatto. A distanza di alcuni giorni dall'omicidio, l'assassino può decidere di sezionare il cadavere per conservarne alcune parti (feticismo) e disfarsi del resto.

Si tratta di soggetti spesso provenienti da ambienti familiari traumatizzanti soprattutto per quello che riguarda la sfera sessuale. Sono individui che possono aver subito abusi e violenze sessuali o un'educazione troppo severa e repressiva, in cui è stato loro insegnato che "il sesso è peccato". Tutti questi elementi vengono però filtrati dalla singola personalità di ogni individuo. L'omicidio a sfondo sessuale è un modo per l'assassino per raggiungere la gratificazione sessuale e la ripetizione dell'atto omicidiario gli permette di rivivere all'infinito il piacere che ha provato la prima volta;

11. **omicidio seriale a movente misto.** Ci sono diversi casi di omicidio seriale in cui il movente varia da un delitto all'altro. Le vittime possono essere alternativamente persone del nucleo

familiare, conoscenti o sconosciuti. Questi omicidi, spesso, proprio a causa della variabilità del movente, sono scarsamente pianificati.

Il fattore individuale è predominante, in quanto il soggetto sembra spinto ad uccidere da un suo bisogno interno, indipendentemente dal fatto che il movente giustifichi l'omicidio o meno.

Di solito, comunque, si tratta di soggetti che, al momento del primo omicidio, hanno già una carriera criminale alle spalle, per cui l'omicidio è l'ultima tappa di un processo di devianza ben consolidato dall'ambiente nel quale sono inseriti.

#### **4. Le fantasie delittuose**

L'iter che porta questi individui a compiere il primo omicidio è costituito da un lungo percorso iniziato nell'infanzia, caratterizzato da "fantasie onnipotenti di morte" che diventano, con il passare degli anni, sempre più vivide e pressanti, fino a non poter più esser solo pensate ma a dover anche essere messe in atto.

Le fantasie di un serial killer psicopatico si fondano quasi sempre, secondo Roger Depue, esperto dell'F.B.I., sul binomio sesso-violenza.

Attraverso la loro infanzia di bambini abusati, sia fisicamente che sessualmente, incominciano a costruire delle fantasie a sfondo sadico-sessuale, in cui il ruolo del violento e del seviziatore è svolto da loro e in cui l'orgasmo non può essere raggiunto se non infliggendo sugli altri sofferenza e dominio.

L'assassino seriale, con l'eliminazione di un essere umano, appaga i suoi fantasmi di morte e distruzione, concretizza e ritualizza questo fantasma di rivalsa sull'aggressore di un tempo, questa "sensazione di onnipotenza".

L'aver avuto pieno dominio e arbitrio dell'altrui vita gli procura una sensazione di eccitazione, di trasgressione, di conquista che lo fa sentire vivo, e che lo porta a ripetere l'esperienza più volte, rendendolo così un serial killer, vampiro della vita degli altri.

Le fantasie omicidarie rappresentano il momento in cui l'idea dell'omicidio si materializza nella mente del soggetto, che comincia a intravedere l'azione criminale come una delle possibili soluzioni per soddisfare la propria pulsione-motivazione.

In questa fase l'immagine prodotta può essere generica ("...voglio che quella persona scompaia dalla mia vita...") o specifica, attraverso la visualizzazione dell'omicidio.

Ebbene, tali immagini, o segmenti di esse, sono presenti anche nella mente di soggetti che non hanno commesso, e non commetteranno mai, alcun omicidio.

Infatti, il passaggio alle fasi successive del processo di significazione, nel corso del quale le produzioni fantastiche divengono più precise e possibili da mettere in pratica, non è una condizione automatica.

Spesso, anzi quasi sempre, tali fantasie omicidarie sono giudicate improponibili dal processo di pensiero del soggetto che le blocca, giudicandole irrealizzabili.

Solo in alcuni casi giungono ad una fase successiva in cui sono pesati i vantaggi e gli svantaggi ottenibili ponendo in atto tali fantasie.

L'omicidio è un atto che dà soddisfazione nel mondo fantastico dell'assassino.

Poiché questi criminali pensano di avere il potere di fare quello tutto ciò che vogliono e di vivere in un mondo ingiusto, la fantasia emerge come un importante luogo di fuga e un momento in cui esprimere liberamente le proprie sensazioni di ricerca di controllo su di sé e su altri esseri umani.

Nella fase dell'anticipazione mentale degli effetti dell'azione omicidaria, il soggetto valuta i vantaggi e gli svantaggi derivanti dal passaggio all'atto.

Gli effetti dell'atto criminale, possono essere simbolico-espressivi, orientati prevalentemente verso l'io dell'autore, o pragmatico-strumentali, relativi ad un vantaggio pratico.

In quasi tutti i casi possono rilevarsi effetti anticipati di natura simbolico-espressiva in concomitanza con effetti anticipati di natura pragmatico-strumentale::

1. Uccido un rivale nel lavoro per fare carriera (motivazione pragmatico-strumentale);
2. Uccido un rivale nel lavoro per dimostrare a me stesso che sono in grado di farlo (motivazione simbolico-espressiva).

Alla fine di questa fase del processo di pensiero, che sottende all'omicidio, il soggetto giunge alla decisione se mettere in atto o no l'azione criminale.

Se la decisione è quella di compiere l'uccisione, inizia allora a pensare quando e come farlo ed entra così nella fase della progettazione omicidiaria.

La fase della progettazione può avere durata variabile e può contemplare anche l'influenza o l'aiuto da parte di altri individui.

In questa fase il soggetto può cercare una circostanza favorevole, studiare e scegliere gli strumenti adatti, in alcuni casi può costruire uno strumento per uccidere.

Il progetto omicida può implicare la valutazione e la scelta di uno specifico orario nonché un periodo di osservazione della vittima di durata variabile.

Questa fase, così come le altre, avrà durata in base alle circostanze in cui matura l'omicidio: in un omicidio "d'impeto", ad esempio a seguito di un diverbio per motivi di viabilità, durerà pochi istanti, in caso di un omicidio "liberatorio" interfamiliare, ad esempio un parricidio, potrà durare anche parecchi mesi.



## **Capitolo III La messa in opera dell' omicidio**

### **1. Fasi dell' omicidio seriale**

Anche se esistono differenti tipologie di omicidio seriale, nella fase esecutiva, in senso generale, possiamo ritrovare linee comuni.

In ogni omicidio, infatti, posso rintracciare momenti caratterizzati da un'intensità crescente, nei momenti iniziali, per poi decrescere una volta compiuto l'atto criminoso.

Tali momenti sono stati descritti dallo psicologo americano Joel Norris (1988), il quale fu il primo ad affrontare il problema da un punto di vista bio-sociologico e a suddividere il gesto omicidario in fasi, descritte di seguito.

Secondo l'autore la dipendenza del serial killer dal crimine, è una dipendenza da uno specifico schema criminale, uno schema criminale che ben presto diviene lo schema di vita del killer.

Ogni serial killer ha incorporato l'atto omicida in un rituale psicologico in cui, la vittima scelta, il modus operandi, la firma, le torture, l'atto di morte, e la disposizione del cadavere sono tutti aspetti di un medesimo schema criminale.

Questo schema, che il killer segue compulsivamente, può essere riassunto in un modello a fasi.

La prima fase è definita aurorale che può durare da brevi momenti ad interi anni.

In questa periodo il soggetto percepisce un netto distacco dalla realtà, ed un ritiro sociale, e possono presentarsi modificazioni comportamentali e sensoriali: il tempo sembra rallentare, i suoni e i colori

sono più vividi, gli odori più intensi e la pelle del potenziale serial killer diventa estremamente sensibile.

Questa fase ha inizio con una fantasia prolungata sul crimine, fonte di forte eccitazione; il soggetto non ha più regole morali da seguire ed il suo unico obiettivo è la realizzazione delle sue fantasie.

Essa è una sorta di stato allucinatorio in cui il killer sogna ad occhi aperti e diviene progressivamente sempre meno sensibile agli stimoli esterni.

In questa fase il soggetto passa tutto il tempo a fantasticare sugli omicidi, sugli atti violenti e la sua mente resta dominata dalle visioni violente prodotte dalla fantasia stessa.

La fase aurorale è, altresì, una sorta di portale con due uscite: da una parte c'è il mondo normale, in cui le convenzioni sociali, i ruoli e le regole, sono rispettati; dall'altro lato c'è il mondo del killer, un mondo fatto di atti compulsivi, dominato dalla fantasia violenta, in cui non esistono regole e ruoli da rispettare, ma semplicemente i bisogni istintuali da soddisfare, senza mediazione e senza controllo.

Se i soggetti vengono presi in terapia in questo stadio, il ciclo omicidario potrebbe essere interrotto.

Nella seconda fase, definita di puntamento, il soggetto trasporta le sue fantasie nella vita reale, cominciando ad identificare una potenziale vittima, studiando le sue mosse per stabilire quando essa potrebbe essere più vulnerabile e facile da colpire.

Si tratta di un meccanismo paranoide concentrato sulla ricerca dell'obiettivo, nulla di improvvisato e causale, ma ogni cosa è programmata e pianificata.

In genere, ogni assassino ha dei posti particolari dove scegliere la sua preda: zone di parcheggio in periferia, strade cittadine oscure, aree frequentate da studenti, campi da gioco per i ragazzi o strade rurali utilizzate per il ritorno a casa dopo la scuola.

Questa fase non è una ricerca casuale di una vittima, ma una ricerca compulsiva e cosciente del target vittimologico preferito dal killer.

Lo stato di frenesia, di cui il soggetto è vittima, dominerà ancora di più tutta la sua vita e le sue attività; il killer non aggredirà immediatamente la vittima ma proseguirà con lo stalking, in cui la vittima è seguita in ogni suo movimento, finché non riterrà essere arrivato il momento per attaccare.

La terza è la fase della seduzione, attuata soprattutto dagli assassini organizzati che vogliono stabilire un contatto con la preda prima dell'omicidio e che si sentono sicuri delle proprie capacità di manipolazione.

Essi, attraverso una serie di trappole, riescono ad esprimere fiducia nelle vittime e si rendono innocui ai loro occhi, proprio per questo, in genere non esiste forma di colluttazione iniziale prima della morte.

La maggior parte dei serial killer, infatti, attacca le proprie vittime conquistando la loro confidenza ed attirandole in una trappola.

Non mancano, tuttavia, i casi in cui il killer agisce attraverso un attacco improvviso e di forza che immobilizza la vittima, anche se, molto più spesso, tra la vittima ed il killer esiste un momento di interazione che può andare da pochi secondi ad intere ore.

I serial-killer sono selettivi nella scelta delle vittime, che per lo più, sono avvicinate solo quando il killer è convinto di trovarsi in una posizione favorevole.

Non è raro che le future vittime siano ingannate dal fascino dei killer, dalla loro capacità di relazionarsi e manipolare il prossimo, dalla credibilità delle loro storie inventate che servono ad abbassare le difese naturali che ognuno utilizza quando si rapporta ad uno sconosciuto.

La quarta fase è identificata con il momento della cattura.

Il killer può utilizzare oggetti che ha preparato per catturare la vittima: manette, corde, strisce adesive.

Può agire in due modi: con estrema rapidità colpendo la vittima subito, oppure immobilizzarla per poi iniziare un monologo per aumentare il terrore nella preda; di solito l'assassino, prima di colpire, attende che la vittima sia sola.

La cattura rispecchia il modus operandi, e cioè la tecnica scelta dal killer per porre materialmente la vittima nelle proprie mani.

Se la fase precedente serviva ad avvicinare la vittima e a tranquillizzarla, questa fase scatta quando il precedente risultato è stato raggiunto, quando, cioè, la vittima è stata attirata nella trappola ed il killer sa che la vittima non ha più vie di scampo.

Il modo in cui materialmente questa cattura avviene differisce da soggetto a soggetto, e ciò perché la modalità fa parte della fantasia violenta del serial-killer, e segue dunque uno schema personale.

La fase dell'omicidio, la quinta nella descrizione di Norris, è il momento di massima eccitazione per l'assassino.

Il killer disorganizzato uccide la vittima nel luogo dell'adescamento o poco lontano, mentre il soggetto organizzato può disporre di un mezzo di trasporto con il quale può spostare la vittima, per esempio a casa propria, e torturarla prima di ucciderla.

In questi momenti, le fantasie dell'aggressore vengono messe in atto, quasi come forma di liberazione della tensione accumulata nelle fasi precedenti.

Egli rivive, in maniera attiva, le sue esperienze traumatiche infantili, questa volta nel ruolo di carnefice, riuscendo a placare, almeno temporaneamente, le sue precoci sofferenze.

L'omicidio è il culmine della fase di eccitazione provata dal killer, è il momento in cui egli trionfa, domina, denigra un altro essere umano, è il momento in cui sono raggiunti gli obiettivi che il

criminale si prefiggeva attraverso la commissione del crimine: potere, dominio, orgasmo, soddisfazione, rilassamento dalla tensione, denigrazione dei suoi simili, vendetta.

E' l'unico momento in cui questi soggetti possono guardare in faccia i propri demoni senza paura, entrando in contatto ravvicinato con la vittima e ponendo in essere le azioni precedentemente fantasticate.

In questa fase assume notevole rilevanza il comportamento e l'atteggiamento della vittima che possono facilitare o indurre esitazioni nell'autore.

Lo studio delle tecniche di uccisione assume grande rilevanza nell'analisi della fase esecutiva dell'omicidio.

Sulla scelta della tecnica possono incidere vari fattori: il carattere dell'omicida, la premeditazione e pianificazione dell'atto, le caratteristiche fisiche della vittima, aspetti simbolici e psicologici, fattori psicopatologici, fattori contingenti-casuali.

La fase successiva è definita totemica e rappresenta, per il killer seriale, la possibilità di prolungare il piacere derivato dall'omicidio.

Dopo l'omicidio, infatti, la fase di eccitazione svanisce molto presto, facendo scivolare il killer in una nuova fase depressiva.

Per ritardare questo momento e preservare la fantasia, quasi tutti i serial-killer sono soliti prendere degli oggetti totemici, che serviranno a prolungare il loro sentimento di potere e trionfo.

Per tale motivo, alcuni killer rubano oggetti appartenenti alle vittime, oppure oggetti che si trovavano sulla scena del crimine.

Spesso, per lo stesso motivo, il killer preferisce asportare una parte del corpo della vittima, in genere la testa o gli organi sessuali, oppure praticare perversioni come necrofilia, cannibalismo o la masturbazione di fronte al cadavere in modo da preservare quanto più possibile il senso di trionfo.

A volte può scattare foto o videoregistrare l'interna impresa.

In questa fase la vittima è trasformata da una creatura simbolica a simbolico trofeo, che l'omicida spera gli possa trasmettere per sempre quel senso di potere e trionfo provato nel momento dell'omicidio.

La settima fase, l'ultima, è la fase depressiva, intesa da Norris non in senso clinico, ma come momento in cui l'assassino si rende conto che, anche dopo il delitto, la sua vita non è cambiata.

I traumi subiti riaffiorano nella sua mente, il mondo simbolico, ricco di sofferenza, riemerge e la profonda eccitazione emotiva dell'omicidio e dei feticci si spegne.

Questo stadio può durare mesi o anni, periodo nel quale il soggetto mantiene un'apparente normalità senza picchi di umore positivo.

La maggior parte dei serial killer catturati ha confessato che, attraverso gli omicidi, non è riuscita a raggiungere quella pace interiore che da essi ricercava, anzi, molti di essi riferiscono di un sentimento di vuoto e smarrimento subito dopo gli omicidi.

La ragione di tutto ciò sta nel fatto che l'omicidio è semplicemente la ritualizzazione di una fantasia, una volta che la vittima è stata uccisa, la fantasia del killer si perde, la vittima non riesce più a rappresentare quello che il killer pensava potesse riprodurre per sempre.

Il killer non riesce, come sperato, a cancellare il passato, e ciò perché il killer si odia molto di più di quanto possa odiare le sue vittime.

Egli non è riuscito a riaffermare la fiducia in se stesso, né a raggiungere quel senso di adeguatezza che non ha mai provato, né ha ripreso il controllo sulla sua vita, anzi attraverso la tortura di una vittima indifesa non solo non ha esorcizzato i vecchi fantasmi, ma ha risvegliato sentimenti rimossi, quelli di quando lui stesso si è trovato, durante l'infanzia e l'adolescenza, nella posizione della vittima indifesa.

Quando il suo mondo fantastico prenderà di nuovo il sopravvento cercherà altre vittime per rivivere l'eccitazione ed il processo avrà inizio di nuovo.

## **2. Modus operandi e firma dell' assassino**

Di fondamentale importanza, nell'analisi di un omicidio seriale, è il distinguere gli aspetti attribuibili al modus operandi da quelli attribuibili alla signature o firma del criminale.

La ritualità del delitto, quella sorta di celebrazione di una cerimonia orrida ed oscura, si ripete immutata, a volte anche per molti anni.

Il rituale del serial killer è un po' la sua firma, ciò che gli consente di trarre piacere dall'atto in sé; di conseguenza, l'assassino seriale lo prolungherà il più possibile perché, interrompendolo, il piacere potrebbe esaurirsi.

In letteratura, sono state effettuate delle classificazioni dei serial-killer secondo peculiarità di modus operandi, territorialità, staging, e la cosiddetta signature.

Il modus operandi di un criminale si riferisce alla modalità con la quale egli mette in atto il comportamento illecito e riassume i passaggi necessari al compimento del reato; è un comportamento appreso, dinamico, ed in continua evoluzione, perché può cambiare in più punti nel corso della serie di crimini.

Il modus operandi, e soprattutto la sua analisi, è di fondamentale importanza per il case-linkage, vale a dire il procedimento attraverso il quale possiamo stabilire legami tra crimini in precedenza non correlati tra loro per verificare se l'assassino è lo stesso.

La signature (firma) costituisce il biglietto da visita di un criminale violento e va oltre a ciò che è strettamente necessario per mettere in atto il crimine, costituendo parte unica e originale del comportamento del criminale.

Il modus operandi, ossia le modalità e i mezzi utilizzati dall'assassino seriale per uccidere, è tanto orrendo quanto efficace, soprattutto se, come in genere avviene, passa molto tempo prima del suo arresto.

Mastronardi e De Luca (2009) definiscono il modus operandi come l'insieme delle modalità esecutive utilizzate dal criminale per realizzare praticamente il comportamento illecito.

Picozzi e Zappalà (2002) riferiscono il concetto al comportamento di un aggressore finalizzato a portare a compimento il reato; è un comportamento appreso, costituisce, in buona sostanza, quanto il soggetto compie per mettere in atto il crimine; è dinamico, può modificarsi nei successivi delitti.

Infatti, esso può essere soggetto a modifiche da parte del serial killer, che nel corso del suo iter criminoso, tenta di affinare le sue tecniche per ottimizzare i benefici e ridurre i rischi dell'identificazione e della cattura.

Il modus operandi si distingue in due tipologie (Mastronardi, De Luca, 2009):

- Approccio aggressivo;
- Approccio seduttivo.

L'approccio aggressivo viene impiegato da quei soggetti che non riescono ad avvicinare la vittima per mezzo di capacità verbali e relazionali, quindi utilizzano metodi aggressivi e di coercizione per catturare la preda designata.

Tra le modalità aggressive, possono essere utilizzate tecniche di stalking, in cui l'aggressore, prima di colpire, studia i movimenti della vittima per capire quando meglio avvicinarla.

L'approccio seduttivo è utilizzato dagli assassini che si affidano alla loro dote manipolatoria per conquistare la fiducia della vittima, avvicinandola con maniere gentili e pregustando il momento dell'omicidio già al primo approccio.

In particolare, questa modalità è spesso utilizzata, per esempio, dalle vedove nere che uccidono familiari ma che tentano di nascondere l'omicidio come se fosse un incidente.

Lavorino (2000), in riferimento agli atti messi in pratica dal killer, distingue tre categorie:

1. Atti tecnici esecutivi obbligati, atti logistici obbligati: sono le modalità funzionali per la riuscita del crimine. I tecnici riguardano la scelta dell'arma, le modalità di approccio, il tipo di sezionamento del cadavere; i logistici sono correlati alle decisioni personali del soggetto, come per esempio la modalità di fuga dalla scena del crimine.

2. Atti simbolici, atti inconsci: riguardano azioni non governabili che si originano dall' istinto. I simbolici hanno a che fare con la motivazione all'omicidio e la gratificazione psicologica personale; gli inconsci riguardano il perfezionamento di elementi nella scena del crimine.
3. Atti di depistaggio, atti di inquinamento e contaminazione: alterazioni della scena del crimine che possono essere effettuate prima, durante e dopo l' omicidio.

Inoltre, l' autore propone una suddivisione del processo operativo del crimine in otto fasi:

1. Fase decisionale: viene presa la decisione di uccidere e il serial killer immagina le conseguenze;
2. Fase organizzativa progettuale: l' assassino progetta, in concreto, l' omicidio e le modalità di attuazione;
3. Fase di predisposizione della vittima: è la fase della scelta e dello studio della vittima designata;
4. Fase di preparazione della scena del crimine: riguarda la scelta del luogo dove colpire;
5. Fase esecutiva attuativa: l' omicidio viene messo in atto secondo le modalità precedentemente pianificate;
6. Fase di over killing e after killing: il serial killer interviene sulla vittima con estrema aggressività e mette in atto azioni di smembramento del cadavere e manipolazione dei genitali;
7. Fase di alterazione della scena e auto copertura: l' omicida cerca di modificare la scena del crimine per cancellare le tracce;
8. Fase di distanziamento dall' omicidio: l' assassino abbandona la scena del crimine ed il cadavere e torna alla sua routine quotidiana.

L' iter, così esposto, può dipendere dalla tipologia del killer seriale, per cui, per esempio, un assassino meno organizzato potrà saltare alcune fasi ed uccidere d' impulso vittime scelte a caso in un luogo non scelto in precedenza (Mastronardi, De Luca, 2009).

Inoltre, il modo in cui viene maneggiato il cadavere fa parte del modus operandi del serial killer e può avere una funzione strumentale, se serve per agevolare l' assassino, per esempio l' occultamento, oppure può avere una funzione espressiva se viene utilizzato dal soggetto per mandare un messaggio, rappresentando in questo caso la sua firma.

La firma identifica la componente unica ed originale del comportamento del criminale che, a differenza del modus operandi che può variare, rimane inalterata e rappresenta il modo attraverso cui il killer lascia il suo segno.

Picozzi e Zappalà (2002) definiscono la firma o signature come un comportamento statico, ripetuto in ogni scena del crimine, non necessario all'esecuzione del medesimo e rispondente a dinamiche profonde dell' offender.

La firma dell' omicida può consistere, per esempio, in rituali, torture e mutilazioni inflitte, utilizzando particolari tipi di costrizione fisica o armi.

Inoltre, in riferimento al rapporto assassino - cadavere, il serial killer ha tre modalità con le quali può relazionarsi con la salma (Lavorino, 2000).

Esse sono:

1. Posizionamento: il cadavere viene abbandonato in un luogo dove è possibile ritrovarlo, magari in una posizione strategica per inviare un messaggio e attraverso le mutilazioni cerca di spaventare chi scoprirà il corpo. ;
2. Occultamento: il cadavere viene nascosto per rallentare il ritrovamento; in questo caso potrebbe esistere una conoscenza tra la vittima e l'assassino, ma non è sempre vero;
3. Scaricamento: il cadavere viene abbandonato in un luogo prescelto, il che potrebbe far supporre che ci siano collegamenti pregressi tra la vittima e l' assassino. La scelta di abbandonarlo indica la chiara volontà di disfarsi del cadavere in maniera estremamente rapida.

Inoltre il killer può adottare delle pratiche per modificare la scena del crimine.

Con il termine staging si intende la deliberata alterazione della scena del crimine prima dell'arrivo delle forze dell'ordine.

Sono due le ragioni principali che inducono questo comportamento che non sempre è messo in atto dall'autore del reato :

- Depistare le indagini, allontanando gli investigatori dal maggiore sospettato
- Proteggere la vittima, o la famiglia della vittima.

Generalmente il responsabile dello staging è legato alla vittima da qualche tipo di vincolo o relazione.

Nel caso del depistaggio il soggetto tenterà di indirizzare altrove gli sforzi investigativi, deviandoli dal principale sospettato.

Nel secondo caso, che è più tipico delle vittime di omicidi a sfondo sessuale, spesso il conoscente, l'amico o il parente della vittima può intervenire modificando la scena del crimine per evitare che il cadavere venga rinvenuto in pose e situazioni degradanti umilianti o comunque sconvenienti per la società.



L'attività di staging può riguardare anche l'autore dell'omicidio che voglia far attribuire il reato ad una personalità disorganizzata e impulsiva, oppure ricondurre l'omicidio all'interno di un differente reato (ad esempio simulando una rapina, o un furto).

Inoltre, può verificarsi una ulteriore evenienza denominata undoing.

Si tratta della deliberata modificazione della scena del crimine da parte dell'omicida che sente il rimorso per quello che ha fatto e simbolicamente cerca di porvi rimedio spostando il corpo, ricoprirlo, ripulirlo o disporlo in una posizione meno degradante.

Le fantasie patologiche dell'aggressore spesso portano alla genesi di un crimine violento, preceduto da un lavoro di immaginazione sempre più ampio, e con il passaggio all'azione criminale alcuni aspetti del delitto rivelano elementi di unicità, oppure segni di ritualità riconducibili alle fantasie dell'aggressore.

Il nucleo del comportamento ritualizzato dell'aggressore, che ne costituisce la firma, rimane sostanzialmente invariato nel susseguirsi degli eventi criminosi, sebbene anche in questo caso si può verificare una evoluzione di questo comportamento nel corso del tempo e dei crimini.

### **3. La serialità nel comportamento violento**

Dopo il primo omicidio si assiste ad una fase, che può variare da ore fino ad anni, denominata cooling-off, o di raffreddamento, in cui l'omicida si sente emotivamente appagato dall'azione delittuosa appena compiuta.

In questo periodo gli basta rivivere nella sua fantasia il suo omicidio, aiutandosi con feticci prelevati dal corpo della vittima, oppure facendo riaffiorare, nella sua mente, le pulsioni che sono all'origine del suo progetto omicidario.

Secondo Strano (2003) i fattori da prendere in considerazione rispetto alla possibile reiterazione dell'atto omicidiario possono essere:

- Esperienze durante il primo omicidio (attrazione, repulsione, angoscia, soddisfazione);
- Capacità o meno di un singolo omicidio di soddisfare il senso di inadeguatezza/frustrazione o il bisogno di controllo del soggetto;
- Rielaborazione di emozioni vissute durante l'omicidio dopo un certo periodo (a freddo);
- Stimolazione proveniente dall'amplificazione da parte dei media della figura dell'assassino;
- Ulteriori stimolazioni frustranti provenienti dall'ambiente sociale dell'assassino.

Secondo Wilson e Seaman (1997) il primo omicidio produce, nei criminali, sentimenti contrapposti: dal piacere alla repulsione, dalla paura all'ansia, ma invariabilmente tutti provano anche un'intensa sensazione di potere, ed è allora che spesso, la fantasia riprende il sopravvento con forza sempre maggiore.

Il killer ripropone nella sua mente rituali di morte, che mette in atto con frenesia, spinto da un impulso e dalla sensazione di potere dato dalla possibilità di scegliere a chi dare la morte e a chi la vita.

Tuttavia, terminato il cooling-off, il soggetto comincia a fantasticare un nuovo omicidio, magari con condotte di controllo e manipolazione della vittima più accentuati e precisi.

Più il soggetto fantastica, più sente il bisogno compulsivo di attuare tale fantasia, finché non decide che è giunto il momento di agire di nuovo.

Importante, quindi, nella reiterazione del reato, è considerare il ruolo delle fantasie, sia in termini di appagamento, nella fase seguente all'omicidio, sia come fattore di impulso ad un nuovo omicidio, dopo un intervallo temporale variabile dall'ultimo omicidio effettuato.

Inoltre, ulteriori ipotesi (Strano, 2003) hanno sottolineato come i media e la comunicazione, in senso più generale, possano incidere sul comportamento criminale e sulla serialità del killer.

Il rinforzo proveniente dai mezzi di informazione potrebbe avere una doppia valenza: da un lato aumentare la sensazione di gratificazione per gli atti compiuti, dall'altro potrebbe amplificare la voglia di controllo e possesso incrementando gli eventi delittuosi.

Inoltre, il criminale potrebbe riconoscere un soggetto, sia esso un giornalista, un giudice, uno psicologo, che faccia da mediatore tra lui ed il mondo esterno, assumendolo come punto di riferimento per le sue azioni ed interagendo con lui attraverso lettere anonime, messaggi, o segnali lasciati sulla scena del crimine, indirizzati proprio a lui.

#### **4. Il modello dell' azione criminale di Marco Strano**

Una spiegazione del crimine dovrebbe concentrarsi sul processo di attribuzione di significato da parte del potenziale criminale, in cui gli aspetti psicologici, culturali e motivazionale degli attori sociali assumono significato all'interno di un processo interattivo nel cui ambito si costruisce l'azione deviante (De Leo, Patrizi, 1999).

Il comportamento criminale, quindi, viene programmato, orientato ed interpretato attraverso un complesso processo di interazione con la realtà circostante ed in tale processo entrano in gioco le esperienze del soggetto, la conoscenza delle norme penali e sociali, la percezione della gravità dell'atto e della vittima, la paura della cattura, ecc (Strano, 2003).

L'uomo orienta il proprio comportamento, anche quello criminale, attraverso un processo di significazione della realtà esterna, attribuendo senso alle sue percezioni e fornendo, in conseguenza, risposte comportamentali.

Secondo Strano (2003), ogni crimine è caratterizzato da un atto di volontà, da parte dell'autore. Questo processo è suddiviso in cinque fasi:

1. Motivazionale;
2. Della fantasia criminale;
3. Dell' anticipazione mentale degli effetti (significazione);
4. Della progettazione del comportamento criminale;
5. Dell' esecuzione del crimine.

Tali fasi possono avere durata diversa e diversi gradi di complessità, ma sono comunque caratterizzate da un processo di attribuzione di significato da parte dell' autore, che in virtù di ciò, adotta la condotta comportamentale ritenuta più vantaggiosa.

Il crimine non è quindi, frutto di pulsioni interne all' individuo e nemmeno di pressioni esterne all' individuo ma l' esito di un processo di significazione che inizia con il pensiero dell' azione criminale e termina con l' azione dell' atto stesso (Strano, 2003).

La fase motivazionale rappresenta l' origine del comportamento.

Le motivazioni in genere si dividono in:

- a. primarie: comuni a tutti gli individui, di origine fisiologica;
- b. apparentemente non collegate a bisogni fisiologici, più complesse, socialmente determinate.

Ogni motivazione comporta soddisfazioni lecite e non lecite: ciò che determina la legalità del comportamento dipende dall' esistenza di una norma che vieta la condotta tendente alla soddisfazione.

Nella fase della fantasia criminale avviene la materializzazione del pensiero criminale, come mezzo per la soddisfazione della motivazione.

La fantasia di azioni illegali è frutto dell' attività dell' Io sulla quale hanno forte influenza fattori preesistenti, prevalentemente appresi, di tipo caratteriale, culturale, sociale ed esperienziale, i quali possono favorire, anche se non determinare, la produzione di fantasie criminali.

Nella fase dell' anticipazione mentale degli effetti il soggetto inizia un percorso di valutazione in riferimento all' azione criminale, alla sua relazione con la vittima e all' ambiente esterno.

Nello specifico la valutazione può riguardare le seguenti aree:

- caratteristiche, comportamento e conseguenze della vittima;
- valutazione della possibile sanzione sociale;
- valutazione della possibile sanzione penale e conseguente prigionizzazione;
- stima dei rischi di essere scoperto;
- stima dei rischi di essere catturato;
- repulsione culturalmente appresa (per omicidi e lesioni).

La quarta fase riguarda la progettazione del comportamento criminale e può avere una durata variabile, dipendente dall' elaborazione delle strategie da mettere in atto per raggiungere lo scopo.

Molto deriva anche dall' attività dell' Io cosciente, per questo motivo si potranno delineare delitti definiti d' impulso, maturati in situazioni di diverbi o atti criminali liberatori, scaturiti da un' attività di pensiero più lunga ed elaborata.

Vengono delineati i pro ed i contro dell' azione; se l' opzione criminale sarà più soddisfacente si passerà alla fase di esecuzione materiale.

Nell' ultima fase, della realizzazione del crimine, il soggetto applica le strategie teorizzate nella successiva fase.

Alcuni fattori possono impedire oppure ostacolare questo processo:

- comportamento della vittima;
- reazioni isteriche o ansiose dell' autore;
- fattori operativi casuali.

In ogni attività criminale è, comunque, possibile rintracciare un'attività di pensiero di intensità, modalità e durata variabile, molto influenzata dalla natura del crimine ipotizzato (Strano, 2003).

## Conclusioni

Da questa seppur breve rassegna di alcune tra le più accreditate teorie che tentano di dare spiegazioni scientifiche alle motivazioni che spingono una persona a compiere un omicidio, emerge la difficoltà di elaborare un modello completo ed esaustivo in grado di classificare le varie tipologie di assassini.

Si evincono, purtroppo, notevoli divergenze tra i singoli casi presi in esame; infatti, nonostante le varie motivazioni spesso ricorrano, tale ricorrenza è sempre influenzata da numerose variabili, ma soprattutto ed essenzialmente dalla specifica personalità dei singoli soggetti.

A tutt'oggi l'analisi accurata di un caso di omicidio è senza dubbio complessa e necessita di competenze investigative, mediche e psicologiche per riuscire a delucidare quanti più aspetti possibili del caso e fornire alle forze dell'ordine validi strumenti per risolvere il più tempestivamente possibile le indagini ed arrestare individui estremamente pericolosi per la vita sociale.

Nelle varie storie di vita vissuta dai Serial Killer si nota l'incapacità di amare e la convinzione di rapportarsi con persone-oggetti, frutto della loro personalità incompleta: borderline, narcisista, schizoide e quindi fragile, primitiva e non strutturata.

I loro meccanismi di difesa e le loro pulsioni parziali non hanno raggiunto un adeguato sviluppo e vengono, pertanto, soddisfatti tramite oggetti parziali, quali possono essere tutte le loro vittime: bambini, studentesse, omosessuali, cadaveri; tutte vittime considerate non persone, ma oggetti e simboli.

Da sempre ci s'interroga sul perché si commettono delitti e quale potrebbe essere il motivo per cui, in situazioni potenzialmente criminogene simili, alcuni individui diventano criminali ed altri no.

Purtroppo, ad oggi, non esiste una risposta univoca e non esiste una sola causa a spiegare l'origine del comportamento criminale di alcuni individui.

La criminologia, che si occupa del delitto e dei suoi autori, ha nel tempo proposto varie teorie.

Nell'Ottocento Cesare Lombroso, il padre dell'antropologia criminale, individuò la causa della delinquenza in ataviche alterazioni organiche del cervello, ritenendo che taluni individui presentassero queste caratteristiche fin dalla nascita e quindi predestinati alla criminalità.

In contrapposizione alla teoria lombrosiana si sviluppò il determinismo sociologico secondo cui la causa della delinquenza risiedeva nella società e fosse una dedizione soltanto delle classi meno abbienti.

Alcuni sociologi, a metà del secolo scorso, puntarono l'indice sull'"imitazione" della condotta di altri delinquenti; altri ancora sostennero che la causa della criminalità era il frutto dell'"etichettamento": quando l'etichetta di criminale è applicata, quando un individuo è stigmatizzato come delinquente dai tribunali, dal carcere e dalla società in generale, egli è costretto a rivestire tale ruolo.

I marxisti, invece, indicarono le differenze di classe come causa della delinquenza e la criminalità fu vista come un fatto politico: era una conseguenza delle iniquità del mondo capitalistico.

Queste teorie, ormai abbandonate, hanno cercato di alimentare la ricerca delle cause della delinquenza anche se non si è riusciti a giungere ad individuare le radici del crimine.

Fattori ambientali e sociali, psicologici ma anche psicopatologici entrano in gioco nel comportamento umano.

Questi elementi possono giocare un ruolo importante sia nelle scelte criminose che in quelle di vita, ma non è concepibile un rapporto di causa/effetto tra condizioni facilitanti e delitto.

Possiamo quindi affermare che diversi sono i fattori che influenzano la condotta criminale, ma non esistono leggi causali che riescano a stabilire la causa principale della condotta criminale.

Così come non esiste una causa specifica del comportamento criminale in generale, non esiste neppure per l'omicidio seriale, ma si possono comunque individuare fattori scatenanti in grado di innescare il comportamento omicidario seriale.

Uno dei fattori più importanti è che il naturale istinto di repulsione verso la morte, proprio dell'essere umano, sia indebolito o assente.

Gli assassini seriali subiscono il "fascino della morte" e fantasticano sulla propria morte e su quella degli altri; suicidandosi, però, proverebbero un piacere rapido, fugace e, soprattutto, non ripetibile, mentre, uccidendo altre persone, sperimentano ogni volta un piacere nuovo.

Dobbiamo però precisare che soltanto alcuni individui diventano serial killer, mentre altri, con un percorso di vita analogo e caratteristiche psichiche simili, non lo diventano.

Questa situazione può essere spiegata chiamando in causa alcuni fattori predisponenti, facilitanti o scatenanti, che orientano l'individuo verso l'omicidio seriale, invece che verso altri comportamenti.

Ci riferiamo a traumi fisici come, per esempio, le lesioni alla regione cerebrale, le quali provocano danni di diversa entità alle zone del cervello che regolano l'aggressività e il comportamento sessuale o gli abusi sessuali, e traumi psichici, come i problemi di relazione con i genitori e con il gruppo dei pari, la scarsa elaborazione del lutto e i vari rifiuti e abbandoni ai quali è soggetto l'assassino seriale.

Certamente questi fattori non sono sufficienti a far nascere un assassino seriale.

Le scelte che un soggetto compie dipendono dal significato che ognuno dà alla vita.

Ognuno è dotato di un proprio spazio di libertà morale, diverso non solo da persona a persona per effetto dei fattori ambientali, ma anche per effetto delle sue qualità psichiche e di come ha appreso a gestirle.

Certi uomini, evidentemente, sono più vulnerabili alle sollecitazioni esterne rispetto ad altri.

Il consiglio degli esperti è di non sottovalutare mai i giochi violenti dei bambini e tutti quei comportamenti che sono campanelli d'allarme, in quanto molto spesso sono sintomi di disagi che preannunciano uno sviluppo di una personalità violenta.

Ecco perché è necessario riuscire ad aiutare, già nell'infanzia, i soggetti che hanno problemi comportamentali deviati, attraverso un valido supporto psicologico.

Il modo in cui siamo stati amati, determina il modo in cui amiamo.

“Io sono quello che voi avete fatto di me e il cane rabbioso, il lebbroso demone assassino non è che il riflesso della vostra società” Charles Manson.

## Bibliografia

- De Leo G. e Patrizi P. (1999), *La spiegazione del crimine. Un approccio psicosociale alla criminalità*, Il Mulino, Bologna.
- De Pasquali P. (2002), *Serial killer in Italia. Un'analisi psicologica, criminologica e psichiatrico-forense*, Angeli, Milano.
- Douglas, J., Ressler, R., Burgess, A.W., & Hartman, C.R. (1986), *Criminal profiling from crime scene analysis. Behavioral Sciences and the Law*, 4: 401-421.
- Douglas, J., Burgess, A.G., Burgess, A.W. Ressler, R. (2008), *Crime Classification Manual. Il manuale dell' FBI sulla classificazione e investigazione dei crimini violenti*. Edizione italiana a cura di M. Picozzi, CSE, Torino.
- Gulotta G. (a cura di) (1987), *Trattato di psicologia giudiziaria nel sistema penale*, Giuffrè, Milano.
- Holmes, R.M. e De Burger J. (1988), *Serial Murder*, Sage, Newbury Park.
- Lavorino C. (2000), *Analisi investigativa sull' omicidio*, EmmeKappa Edizioni, Roma.
- Mastronardi V., Palermo G. (2005), *Il profilo criminologico. Dalla scena del crimine ai profili socio-psicologici*, Giuffrè, Milano.
- Mastronardi V., De Luca R. (2009), *I Serial Killer*, Newton & Compton Editori, Roma.
- Newton M. (2005), *Dizionario dei Serial Killer*, Newton & Compton Editori, Roma.
- Norris J. (1988), *Serial Killers*, Anchor Books, New York.
- Picozzi M., Zappalà A. (2002), *Criminal Profiling. Dall' analisi della scena del delitto al profilo psicologico del criminale*, McGraw-Hill Companies, Milano.
- Serra C. (2003), *Proposte di Criminologia Applicata 2003*, Giuffrè Editore, Milano.
- Strano M. (2003), *Manuale di Criminologia Clinica*, SEE, Firenze.
- Wilson C., Seaman D. (1997), *The serial killers*, Virgin, London.



## Sitografia

[www.altalex.com](http://www.altalex.com)

[www.altervista.org](http://www.altervista.org)

[www.altodiritto.unifi.it](http://www.altodiritto.unifi.it)

[www.cepic-psicologia.it](http://www.cepic-psicologia.it)

[www.crimine.net](http://www.crimine.net)

[www.criminologi.com](http://www.criminologi.com)

[www.psicologiagiuridica.com](http://www.psicologiagiuridica.com)

[www.latelanera.com](http://www.latelanera.com)

[www.serialkillers.it](http://www.serialkillers.it)

[www.wikipedia.it](http://www.wikipedia.it)

[www.worldlingo.com](http://www.worldlingo.com)